

## Nel segno di Salmon, uno Shakespeare inedito

Con gli allievi del regista belga scomparso anni fa Antonio Latella rilegge Pericle, il testo poco frequentato del grande bardo **di Rosa Polacco**



Quando entrano in scena i dodici protagonisti del Pericle, mostrano fin dalle prime mosse - funamboliche, danzanti - l'impianto e la lettura che per due ore e venti terranno gli spettatori incollati alla sedia come di rado accade per uno spettacolo complesso. La scelta stessa e la riscrittura di Antonio Latella di un testo così poco frequentato del bardo, dimostra come a Shakespeare il regista debba spesso tornare per ripulirsi, come egli stesso ha più volte confessato, e per viaggiare. Il viaggio dunque, come *nostos* omerico per la conoscenza di sé; un'avventura sul mare, che è

già di per se metafora e simbolo, con le sue tempeste, i naufragi, l'approdo a mondi nuovi dove si compiono i destini dei personaggi. Attori, simbolo e viaggio sono dunque i cardini su cui ruota questo spettacolo che, dopo essere stato programma di studio per gli allievi del Progetto Thierry Salmon, prosegue ora la sua breve tournée in Italia e poi in Francia. La trama, nella sua circolarità, rappresenta nel teatro di Shakespeare quella produzione che si collega alla tragedia greca. E di tragedia infatti si parla, con il suo corredo di enigmi da sciogliere, incesti da tacere, sovrani da fuggire e agnizioni finali: Pe-

ricle, re di Tiro, girovaga per i mari lontano dal suo regno, incappando come un Ulisse - nostro contemporaneo - in una disputa, un matrimonio, lutti e dolore per la perdita della moglie prima, della figlia poi. Per ritrovarle in un toccante finale che nella sua ingenuità è denso di emozione e nutrito da una forte componente immaginifica. Fin dalla prima scena infatti spiccano i riferimenti a immagini sacre, deposizioni, crocifissioni, pietà, che di volta in volta rimandano a uno struggente Michelangelo, a Caravaggio, ai volti più dolorosi di Mantegna, ma anche a Fontana, quando un velo di sangue rosso squarcia

la vita della regina Taisa stratonata e in volo su un lenzuolo bianco che le è letto e sudario in una scena di forte coinvolgimento. Coinvolgimento che poggia non tanto sul pathos, quanto sull'energia sprigionata dagli attori-discepoli che mostrano tutti una bravura oltre misura nei gesti, certo, ma anche nella parola che è forse il dato che più evidenzia la complessità di questo allestimento. Latella ha voluto infatti che ognuno conservasse la lingua del proprio Paese (Francia, Belgio, Italia, Portogallo e Spagna) ma che si calasse anche in quella degli altri, costringendo a uno sforzo inusuale e guadagnando così anche un senso nuovo allo spettacolo che bene accorda il peregrinare da una terra all'altra con questa Babele di lingue diverse. Proprio in questa scelta, che rifiuta l'aiuto dei sopratitoli, gli attori italiani si fanno notare: Emiliano Masala, un misurato eppure tragico Pericle; la versatile e potente Valentina Gristina, ora pescatore dalla perfetta mimica comica, ora nutrice straziata dal dolore, e infine, ambigua presenza in un bordello tra Genet e l'inferno; Daniele Pilli, che nella sua nudità, passa con disinvoltura da un killer alla Macchie Messer a un fool scespiriano. Ognuno dei dodici attori ha la sua scena madre, in uno spettacolo corale e ben calibrato: grazie al loro lavoro e alla parte tecnica di musiche e luci, sarà difficile dimenticare scene tumultuose come quella di un sensuale torneo, o l'amplesso dolce e erotico costruito con corpi nudi e barchette di carta, e un finale dove lo smarrimento esistenziale cala sulla scena e sui protagonisti investendo tutta la platea.